

EDITORIALE

di don Vincenzo Marras, SSP
Direttore responsabile

Con lo stile di Paolo di Tarso

Fortunata circostanza quella che ci porta a entrare nel 30° compleanno di *Jesus* durante la celebrazione dell'Anno Paolino, indetto da Benedetto XVI per il bimillenario della nascita di Paolo di Tarso. Tanto più significativo perché il suo «farsi tutto per tutti» – sintesi del suo instancabile zelo apostolico: intento a un'impresa, il suo pensiero corre a quella successiva – ci appartiene come figli del beato Giacomo Alberione, e ci fa sentire come l'Apostolo delle genti «debitori a tutti gli uomini, ignoranti e colti, cattolici, comunisti, pagani, musulmani». Paolo, scriveva il fondatore della Famiglia Paolina, «era sempre, dappertutto, con tutti e con tutti i mezzi, ad onta della salute precaria, delle distanze, dei monti, del mare, della indifferenza degli intellettuali, della forza dei potenti, dell'ironia dei gaudenti, delle catene, del martirio... Con quella elasticità di adattamento che appare nel suo vario modo di trattare gli uomini secondo le loro condizioni fisiche, intellettuali, morali, religiose e civili».

Il fascino del primo grande evangelizzatore ha superato indenne venti secoli ed è andato crescendo nel tempo, logorando la memoria e l'influsso di tanti "grandi". Il suo temperamento passionale, impetuoso e tenero insieme, è quello di un trascinato. La sua parola, che ignora arzigogoli e preziosismi, ha l'innata eloquenza della verità e la forza prorompente di una convinzione radicata nel profondo. La sua vita è l'esempio permanente di ogni vita consacrata alle esigenze dell'Evangelo. È il primo teologo cristiano, al quale tutti gli altri tengono dietro a fatica; è il polemista che aggredisce errori e abusi; è il fondatore e organizzatore di comunità per le quali dichiara di avere cuore di padre e di madre; è l'apostolo per il quale «il vivere è Cristo».

Paolo di Tarso fu il primo a comprendere che il cristianesimo non avrebbe avuto futuro se non si fosse rivolto anche ai pagani. Ne stigmatizzava la tentazione – come scriveva nella sua lettera pastorale Ripartiamo da Dio il cardinale Carlo Maria Martini – all'ingordigia delle gioie presenti, a vivere di maschere o di piccoli idoli, a sbriciolare il senso della vita in mille cose inconcludenti. Mentre li richiamava a misurarsi sull'orizzonte ultimo, su quel Mistero assoluto che intimorisce e attrae. Ma – rileggendo le sue lettere alle Chiese d'Asia e di Europa, ripercorrendo gli itinerari dei suoi viaggi apostolici, cercando di scoprire sullo sfondo il vero volto della Chiesa nascente – quei fatti, quei volti, quelle parole, quelle imprese misurano ancora di più noi cristiani di venti secoli dopo, tentati dalla presunzione, dalla pretesa di possedere in qualche modo il mistero... E così denuncia la povertà e l'insufficienza di molte esistenze che si credono "piene", magari da costruzioni intellettuali, da pratiche religiose o da norme etiche. L'Anno Paolino, dal quale *Jesus* si sente particolarmente sollecitato, potrà e dovrà essere allora l'occasione per spingere i credenti tutti all'audacia dell'evangelizzazione – è dove vivono e con i linguaggi che usano gli uomini e le donne di oggi che bisogna portare Cristo –, lasciando spazio alle "sorprese" di Dio, mettendo al primo posto la sua gratuità.